

Piero Bini

## Introduzione

Questo libro contiene i risultati di varie ricerche effettuate originariamente nel corso degli anni Novanta da alcuni studiosi legati all'Università di Macerata, coordinati da chi firma questa breve nota introduttiva, che, in quel medesimo periodo, vi insegnava Storia del pensiero economico.

Pur vedendo la luce ben oltre i tempi previsti, il ritardo accumulato, data la materia storica trattata, non dovrebbe risultare pregiudizievole della qualità dei risultati conseguiti. Peraltro, proprio negli ultimi anni sono giunti a maturazione approcci e lavori di storia del pensiero economico analoghi a quello qui adottato, volti a verificare l'impatto che l'economia politica ha avuto sulla società civile attraverso una molteplicità di canali di diffusione: come quelli rappresentati dai lavori delle Accademie o delle Associazioni di economisti; o ancora quelli costituiti dalle riviste scientifiche o, in generale, da pubblicazioni periodiche, nonché dalle cattedre universitarie di economia, per arrivare a comprendere le stesse Aule parlamentari dove la cultura economica influenza in vario grado la stessa attività legislativa<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare ai seguenti lavori: *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina «sospetta» (1750-1900)*, curato da Massimo M. Augello, Marco Bianchini, Gabriella Gioli e Piero Roggi, Milano, Franco Angeli, 1988; *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, a cura di Massimo Augello, Marco Bianchini e Marco Guidi, Milano, Franco Angeli, 1996; *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti, (2 vol.)*, a cura di Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi, Milano, Franco

Attraverso questi studi si è gradualmente dimostrato che rivolgere l'attenzione ad argomenti e percorsi inusuali della riflessione economica non è solo un esercizio intellettuale; si tratta, piuttosto, di un arricchimento storiografico che permette di individuare un metodo finalmente adeguato per ricostruire le connessioni più significative tra eventi, istituzioni e assetti e convenzioni sociali, ovvero anche come la conoscenza teorica in economia contribuisca alla formazione della cultura e ai modelli organizzativi della convivenza civile in determinati spazi geografici ed epoche storiche.

Analogamente, per comprendere a fondo le peculiarità del lavoro che qui si presenta bisogna tenere conto di tali connessioni. In particolare, serve ripartire dall'etichetta con cui le Marche sono state spesso descritte, ossia come una regione periferica sotto molti punti di vista e fors'anche secondaria come spazio culturale. Ci si è posta quindi la domanda: tale valutazione è rispondente anche sotto il punto di vista degli studi di economia e della loro diffusione?

Anticipando qui una risposta, mi pare possibile dichiarare che l'economia politica ha fornito un non trascurabile contributo al processo di modernizzazione economica, politica e civile del territorio marchigiano durante tutto l'Ottocento, ma soprattutto nel periodo post-unitario. Un momento in un certo senso emblematico di questo processo è da ravvisarsi nell'istituzione, nel 1861, della cattedra di economia politica presso l'Università di Macerata. Ed è questa la ragione per cui un volume «marchigiano» si polarizza di più, dopo una certa data, attorno alla cosiddetta Atene delle Marche. Tuttavia, l'interesse verso l'apprendimento e la diffusione della conoscenza economica appare documentabile già nell'operato delle Accademie agrarie, organismi disseminati un po' in tutta la regione a partire dal tardo settecento (Treia).

Angeli, 2000; *La scienza economica in Parlamento (1861-1922)*, a cura di Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi, Milano, Franco Angeli, 2002; *Gli economisti in Parlamento (1861-1922)*, a cura di Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi, Milano, Franco Angeli, 2003.

Essendo quelli appena accennati il metodo e le principali finalità di questo libro, non si può tacere che in esso sono presenti riflessioni utili a rivisitare anche alcune tra le più felici intuizioni storiografiche riguardanti la regione Marche. Mi riferisco, tra gli altri, agli studi di Sergio Anselmi e di Paola Magnarelli, non a caso molto citati soprattutto nei saggi, qui pubblicati, di Daniela Giaconi e Francesco Sandroni<sup>2</sup>. La trama principale resta, però, quella che congiunge l'agronomia con l'economia politica. Vediamone allora lo svolgimento particolareggiato.

Nella prima parte del volume vengono raccolti quattro studi riguardanti il rilievo economico che gli studi di agronomia prodotti da varie istituzioni marchigiane nell'Ottocento hanno avuto specie in relazione agli avanzamenti «pratici» della conduzione della terra, ai livelli di sussistenza delle popolazioni del tempo, e al loro rapporto con il mercato.

Il primo saggio, di cui è autore Spalletti (a cui, tra l'altro, va accreditata buona parte del lavoro di curatela del volume), prende in esame l'Accademia Georgica di Treia e la Società di Agricoltura, Industria e Commercio della Provincia di Macerata. Il criterio interpretativo con cui vengono esaminate le due istituzioni riserva un'attenzione privilegiata alla modernizzazione agricola attraverso l'insegnamento.

Sulla scia del contrasto tra Ghino Valenti e Francesco Coletti relativo alla funzione delle accademie agrarie, nel secondo saggio Giaconi analizza la storia delle Accademie di Pesaro e Jesi. Di notevole interesse sono in questo caso le intuizioni contenute in un documento conservato proprio a Jesi, che racconta di un dialogo tra un fattore e i suoi contadini. Si tratta di un curioso reperto di genere letterario che, attraverso la finzione narrativa, svela le finalità educative delle nozioni economiche degli accademici jesini.

Nel terzo saggio che ha per oggetto l'Accademia Agraria di Fermo, Francesco Sandroni ricerca le radici della riflessione

<sup>2</sup> A puro titolo indicativo segnalo i saggi *Padroni e contadini* di Sergio Anselmi e *Società e politica dal 1860 ad oggi* di Paola Magnarelli, entrambi contenuti in *Le Marche. Storia d'Italia, le regioni dall'Unità ad oggi*, volume curato dallo stesso Anselmi ed edito da Einaudi nel 1987.

economica nel retroterra culturale proprio della nobiltà cittadina, che ha come necessario contraltare alla liberalità mondana una gestione parsimoniosa dei beni privati.

Guardando poi alle Marche meridionali, nell'ultimo contributo della prima parte lo stesso autore si sofferma anche sulle Cattedre Ambulanti e sulle Scuole Pratiche di Agricoltura. In questo caso vengono messe in evidenza alcune primitive strategie di modernizzazione economica in un contesto ancora difficilmente permeabile alle logiche di razionalizzazione produttiva.

Come già accennato, la seconda parte del libro si sofferma sulla questione dell'insegnamento universitario delle discipline economiche nell'Ateneo maceratese, ossia nell'istituzione universitaria più importante della regione per il periodo analizzato.

Dopo il primo saggio di Giaconi che ripercorre le principali tappe della contrastata storia istituzionale dell'Università di Macerata dall'Unità fino alla Riforma Gentile, segue quello di Spalletti che presenta l'opera e il pensiero di Piero Giuliani, primo docente di discipline economiche a Macerata, divulgatore di diversi temi economici anche attraverso le pagine dei giornali locali.

A Giuliani succede nell'insegnamento dell'economia Nicolò Lo Savio il cui magistero contribuisce alla formazione economica di una parte consistente della classe dirigente marchigiana. Sandroni dipinge Lo Savio come studioso militante, segnato dalla partecipazione ai moti risorgimentali e alle lotte democratiche e socialiste post-unitarie, portatore di idee intrise di cooperativismo operaio e di solidarietà sociale.

Infine, con Giaconi, si parla di Alberto Zorli, docente di scienze delle finanze dal 1886 al 1929 a Macerata e direttore del «Giornale degli Economisti». Zorli resta ancora oggi un personaggio piuttosto in ombra nella considerazione di molti economisti, probabilmente per i suoi interessi a metà strada tra ragioneria ed economia.

La terza parte del libro ricostruisce i profili di tre importanti studiosi ed economisti marchigiani. Il primo, Orazio Valeriani, opera nei primi decenni dell'Ottocento. Egli è un tipico intellettuale post-illuminista dalla cultura enciclopedica, attento soprat-

tutto alla conduzione ottimale dell'azienda agraria. Interessi particolari lo spingono a isolare l'aspetto economico da quello più propriamente agronomico e ciò rende il suo contributo, secondo l'analisi che ne fa Sandroni, ricco di interessanti anticipazioni metodologiche in merito allo statuto scientifico, allora in divenire, dell'economia politica.

Si passa poi al profilo di Ghino Valenti attraverso l'analisi della sua teoria della proprietà. Il saggio che lo riguarda, di cui è autrice Giaconi, prende spunto dal ritrovamento di un suo scritto inedito, gli appunti delle prime lezioni tenute all'Università di Macerata nell'anno 1889-1890. Questo inedito contribuisce a delineare i contorni di uno studioso eclettico, sospeso tra tardo-classicismo e marginalismo.

Chiude il volume uno scritto di Francesca Foderoni dedicato a Francesco Coletti in cui i problemi dell'agricoltura non occupano più un ruolo esclusivo e il dibattito economico si confronta con le ragioni del liberismo, del protezionismo e del socialismo. In un certo senso, ciò significa che proprio con Coletti la riflessione economica degli studiosi marchigiani, che per gran parte dell'Ottocento si era alimentata di problematiche legate ad uno spazio e ad un ambiente politico-culturale specifici, tende a convergere verso una prospettiva propriamente nazionale. Con questo, anche la parabola narrata in questo volume volge al termine e si presenta al giudizio dei lettori.

Poco prima che questo libro andasse alle stampe, veniva a mancare la professoressa Francesca Duchini, studiosa di grande valore dell'Università Cattolica di Milano, che moltissimo ha contribuito all'avanzamento scientifico e alla professionalizzazione della Storia del Pensiero Economico nel nostro paese. Nel segno della continuità, il lavoro dei giovani e appassionati studiosi che hanno svolto le ricerche contenute in questo volume è dedicato alla sua memoria.